

IL PROGETTO DI CONFINDUSTRIA E CUOA. Discussione tra esperti ieri sul manifesto della Sustainable and digital society

«Con l'emergenza ci potrà salvare soltanto un digitale a guida umana»

«Ma le imprese fanno difficoltà a trovare laureati in materie tecniche e diplomati Its»
Maria Elena Bonacini

«Solo il digitale ci può salvare». È un'affermazione forte quella di Roberto Masiero, professore dello Iuav di Venezia, che ieri ha moderato l'incontro "Umanesimo digitale: per una sustainable & digital society", svoltosi nell'ambito dell'edizione 2020 di DigitalMeet, il festival promosso da Fondazione Comunica e Talent Garden. Introdotto da Gianni Potti, founder di DigitalMeet, e da Filippo Miola, delegato Innovazione e Fabbrica 4.0 di Confindustria Vicenza, l'incontro on line ha visto confrontarsi Gianni Dal Pozzo, presidente della sezione Servizi innovativi e tecnologici degli industriali berici, Giuseppe Caldiera e Alberto Felice De Toni, rispettivamente direttore generale e scientifico di Cuoa, e Marco Pezzana, amministratore delegato di Vitec Imaging Solution di Bassano. «Il Covid - spiega Masiero - lo si può affrontare solo avendo il controllo dei grandi numeri: siamo 7,8 miliardi di abitanti e ci sono più di 8 miliardi di sim: tutto passa attraverso il digitale. Se pensiamo di poter fare sui vaccini quello che si faceva in anni di lavoro, è



Gianni Dal Pozzo

perché il digitale è intervenuto sui processi, accelerando i tempi. Non dobbiamo pensare che il digitale sia avere in casa un computer o andare in giro con lo smartphone: è anche questo, ma è un modo d'interpretare e di interagire con il mondo».

IL PROGETTO. Masiero ha anche posto questioni importanti, sulle quali si focalizza il progetto congiunto tra Confindustria Vicenza e Cuoa, illustrato da De Toni. «Vogliamo fare dell'umanesimo digitale il manifesto della "Sustainable and digital society", perché il tema della centralità della persona è essenziale». Il punto di partenza di De Toni è quello di un'innova-



Marco Pezzana

zione "human driven", che è comunque superiore a quella "machine driven". Ma adesso che le macchine stanno creando disoccupazione anche nel terziario, dove andrà chi uscirà? «Si sta creando un "quaternario digitale": un primario, secondario e terziario "avanzati espansi" generati dalla possibilità, con le nuove tecnologie, di fare cose prima non possibili o convenienti». L'ostacolo, però, è il digital divide, con la mancanza ancora di tecnici e laureati e un livello di competenze non lusinghiero se paragonato al resto d'Europa. «Dobbiamo colmare un gap anche formativo - sottolinea Dal Pozzo - perché le aziende richiedono laureati stem e diplomati its.



Alberto Felice De Toni

Come Confindustria dobbiamo lavorare per diffondere questa cultura digitale».

DISIMPARARE. Per la "ricetta" vincente Masiero si affida a Star Wars. «Yoda quando incontra Skywalker gli dice che "No provare: fare o non fare". Innanzitutto disimparare. Questa è l'etica del digitale. Nella prima rivoluzione industriale si pagavano le persone per lavorare, non per pensare. Ora questo è sovvertito e la produzione è sempre più immateriale e slegato da materia prima e tempi di lavoro. La creatività non riguarda solo le tecnologie, ma l'interazione umana e quindi ha un grande significato sociale, che è implicito nel digitale».

Certamente questo aspetto sociale l'ha declinato Vitec, che come raccontato da Pezzana, dieci anni fa si è dovuta reinventare e si è «spostata da un pubblico di nicchia, quello dei fotografi, a un mercato globale, cominciando a lavorare anche tessile, plastiche e mecatronica e passando da un 85% di fatturato da distribuzione tradizionale al 65% sul canale digitale». Ma rivolgendosi anche al territorio. «Aiutiamo minorenni in attesa di giudizio ad abbracciare un nuovo percorso di formazione insegnando loro a fotografare, una cosa che senza il digitale sarebbe stata complessa, ma che sta portando questi ragazzi a riscoprire la propria identità e anche a trovare lavoro». E proprio la formazione è il punto su cui Masiero si focalizza in chiusura. «Serve una formazione che rompa i paradigmi, perché la distinzione tra materie umanistiche e scientifiche non ha più senso. In questi giorni Ursula von der Leyen ha detto che il futuro della formazione passa attraverso il modello Bauhaus. Dovremmo pensare un Bauhaus digitale, per creare prodotti che aumentino la qualità del rapporto sociale». •

ILLUSTRAZIONE: RISSERVATA

